

RICOSTRUIAMO IL TESSUTO DELLA SOLIDARIETÀ SOCIALE

di Ermanno Gorrieri

I. Nel rispondere alla domanda del Seminario: "Riprendere: ma da dove?", per conto della Democrazia Cristiana e dei cattolici impegnati in politica, Melandri ha sostenuto che mai come oggi siamo liberi dai blocchi, dai condizionamenti di prima.

Temo, purtroppo, che non sia esattamente così; noi godiamo la fiducia del 30 per cento dell'elettorato e non possiamo ignorare il fatto che occorre governare. Pertanto, i problemi della DC si intrecciano con i problemi del Paese nel suo insieme, il primo dei quali è l'onere di governare una società complessa e frammentata, in cui prevale la difesa, diciamo "sindacale", degli interessi; ciò mentre assistiamo alla caduta delle organizzazioni rappresentative di grandi interessi e l'emergere di forme frazionate. Tali tendenze aggravano la crisi delle Confederazioni sindacali e aumentano la frammentazione della rappresentanza politica.

Di fronte a ciò è necessario un sussulto etico. Sono assolutamente d'accordo che c'è da ricostruire il tessuto della solidarietà, della coesione sociale. Questo è il compito cui siamo chiamati particolarmente noi, in quanto cristiani. Indubbiamente le comunità cristiane hanno una responsabilità enorme in questo momento, anche se a me sembra che ci siano, da parte loro e del clero, delle rilevanti carenze su questo terreno, soprattutto nella catechesi ordinaria ed in quella domenicale. Non mi sembra che sia sufficientemente portato alla ribalta il tema della solidarietà, ovvero la necessità di opporsi all'egoismo e alle sue varie manifestazioni. Lo dico come una provocazione: mi domando se far parte di un Cobas sia moralmente lecito; a me pare sia l'espressione dell'egoismo portato all'estremo limite. Mi sembra che il tema della solidarietà e il come perseguire il bene comune al di sopra degli interessi particolari, sia la questione centrale.

Ma non è solo questione di un sussulto etico; il perseguire gli interessi particolari, dev'essere in qualche modo contrastato anche con interventi politici. Data la mia provenienza, naturalmente mi riferisco a titolo di esempio alla frammentazione sindacale nella rappresentanza degli interessi; in questa prospettiva, considero eccessivo il potere contrattuale che hanno alcune categorie o sottocategorie, e penso che questo non si possa combattere solo con le prediche, ma che occorre ridurre questo strapotere. La regolamentazione del diritto di sciopero non è solo un problema di tutela degli utenti, è un problema di tutela degli altri lavoratori, che non hanno questi strumenti di lotta e di ricatto. C'è un problema, quindi, di perequazione del potere di cui dispongono gli interessi

corporativi, che oggi in questo quadro politico tendono a riprodursi, ignorando le esigenze comuni.

Pure il frazionamento della rappresentanza dev'essere fronteggiato con scelte politiche. Io non penso che la soluzione sia ricorrere agli sbarramenti, ma pur non considerando l'elezione uninominale una risposta corretta, ritengo che lasciare una fetta della rappresentanza parlamentare alle minoranze attraverso la proporzionale non sia la panacea di tutti i mali. Ritengo che ciò sia un tema di notevole rilievo, proprio per permettere di governare. Bisogna governare, anche perché, secondo me, è arrivato alla crisi estrema il sistema dei governi di coalizione: quando c'è una competizione sfrenata all'interno delle coalizioni, queste non possono più funzionare. Ci saranno delle fasi di passaggio, per cui, anche qualora si adottasse un sistema uninominale, ci sarebbero delle coalizioni locali; però bisogna adottare correttivi politici di questi aspetti negativi sul terreno della rappresentanza sindacale e della rappresentanza politica degli interessi.

Faccio un esempio. Oggi ci troviamo di fronte al problema di come può operare qualsiasi organizzazione sociale e politica, soprattutto un partito, nella società videocratica, nella società in cui la partecipazione non c'è più, anche per i motivi che abbiamo detto. Oggi contano i mezzi di comunicazione di massa, e quindi nella lotta politica prevale chi ha risorse sufficienti per accedere a tali mezzi. Lo scandalo delle tangenti a Milano è un fenomeno presente in tutta Italia; a volte ci sono casi di disonestà individuale, ma spesso all'origine c'è l'esigenza di finanziamento dei partiti, delle correnti, dei candidati.

Questo è un problema da porsi: si può in qualche modo imbrigliare, contenere questo potere dei mezzi di comunicazione, attraverso i quali chi ha soldi si afferma, mentre chi non li ha resta tagliato fuori? Ecco, il nostro discorso deve tener conto anche di problemi di questa enorme portata.

II. La Democrazia Cristiana, se asseconda la riforma del sistema elettorale, apre la strada a un quadro politico che probabilmente sarà diverso da quello attuale. Forse ci saranno dei passaggi già noti, in cui la DC si alleerà con gli alleati tradizionali, ma alla fine il quadro risulterà cambiato, se si vuole andare verso la democrazia dell'alternanza, che pare sia l'unica forma che permetta di governare realmente.

La Democrazia Cristiana, se asseconda questo processo, avrà dei tempi ristretti per rinnovarsi, cercando di attuare dei valori comuni ad altri partiti.

Infatti, a volte è più facile trovare certi valori nel PDS o in Rifondazione Comunista (anche se da noi restano distanti a motivo dell'ideologia), che in una parte del nostro elettorato e dei nostri militanti. Mi domando se non stiamo andando verso processi di rimescolamento degli schieramenti politici, delle forze politiche.

Ma se è vero che noi dobbiamo partire dai valori, occorre andarli a cercare dove sono condivisi e da questi riciclare un nuovo codice di Camaldoli, che traduca in progetto politico e in

contenuti programmatici ciò che deve essere l'espressione e la presenza politica dei cattolici. A me sembra che ciò sia un processo molto complesso, che può mettere in discussione l'intera realtà in cui siamo cresciuti e dalla quale difficilmente riusciamo a uscire ragionando. Adesso la Democrazia Cristiana non solo ha perso l'occasione di offrire un'alternativa al popolo comunista, ma sta perdendo ulteriori occasioni, proprio in queste ultime vicende, per dare segnali di aver capito che qui le cose stanno cambiando, le stesse cui ho accennato: gli interessi a governare, come funziona la democrazia, possibili rimescolamenti, ecc. Di tutte queste novità la dirigenza tradizionale della Democrazia Cristiana, o non si rende conto, oppure privilegia l'importanza del passato politico, rispetto all'urgenza di lanciare messaggi nuovi.

In tal modo davvero rischiamo di restare ai margini del corso della storia, perché dimostriamo di non saper capire, né di saper approfittare dell'occasione che l'emergenza e l'esito delle elezioni ci offrono.

Si pensi alla vicenda dell'elezione del presidente della Repubblica: non ha importanza che sia uscito Scalfaro, che è la persona migliore della vecchia dirigenza, ma ha importanza il modo.

È stato eletto Scalfaro come constatazione del fallimento della gestione politica tradizionale. Adesso col problema di formare il governo, mi pare succeda la stessa cosa, e ciò aumenterà quel rifiuto della politica, di cui si alimentano le Leghe, non perché portatrici di valori e interessi di solidarietà locale, ecc., ma proprio in quanto portatrici di interessi nel modo più brutale del termine e in forma distorta (non pagare le tasse, non aiutare il Sud, ecc.).

Il fatto è che aumenta la crisi della politica, aggravata per caso dall'inchiesta sulle tangenti, la quale avrebbe potuto non esserci adesso, ma la crisi c'era ugualmente.

Il non rendersi conto che questa situazione ha bisogno di immagini e messaggi di rinnovamento, è il problema più grave che noi abbiamo. Noi possiamo domandarci da dove ripartire, la nuova Camaldoli, etc., ma poi cozziamo contro un muro, che non è solo il muro nazionale, ma sono poi anche i muri locali.

Cozziamo contro il muro di una dirigenza che non accetta né di far posto, né di utilizzare quegli uomini-immagine che possono avere un valore nei confronti dell'opinione pubblica. È il caso in piccolo di Martinazzoli, ma anche di Prodi che, oltre alla competenza, oltre all'esperienza come ministro e presidente dell'IRI, ha pure una immagine, una capacità di comparire in televisione. Il nostro partito ha uomini come questi, ha anche Segni, ma sembra che non sia venuto in mente a nessuno di valorizzarli.

III. Abbiamo il problema di governare, quindi di contenere e dominare il potere degli interessi, di favorire il sussulto etico, di riformare il sistema di rappresentanza al fine di poter governare realmente il Paese, abbiamo il problema di capire come può funzionare una democrazia nella società videocratica. Condivido l'opinione che bisogna ripartire dai valori, chiedendo anche alle comunità cristiane che contribuiscano a diffonderli nella società. Dobbiamo mostrare la capacità di elaborazione politica partendo dai valori, ma dobbiamo ingaggiare una lotta -non saprei che altra parola adoperare- contro quelle dirigenze che costituiscono il muro attuale al rinnovamento. Oltre questo muro, ci sono una serie di fronti su cui impegnarsi, per tentare di uscire in positivo da questa situazione.